

CARLINO ROVIGO

Il periodico
Accademico
di Rovigo

Anno 104 / numero 141

Giovedì 25 maggio 1989

AL DON BOSCO

Con il Teatro sperimentale una serata a base di risate

E' ancora possibile progettare un teatro politico sfrondato dalla retorica di maniera e capace anzi di parlare e di incidere in qualche modo sul nostro presente? Risposta affermativa deve essersela data il pubblico accorso al teatro Don Bosco: caloroso è stato infatti il consenso tributato al termine dello spettacolo agli attori di «Rhu Romagna più Africa uguale», proposto dal gruppo «Le Albe» nell'ambito della rassegna «Il paesaggio mancante» organizzata dal teatro del Lemming in collaborazione con l'associazione regionale Arteven.

Si tratta di un «teatro polittttttico» (con sette t!), secondo la definizione coniata dallo stesso gruppo, un teatro cioè che non vuole più darsi solo come cassa di risonanza, contenitore sterile di ideologie forti (e dove trovarle ormai?), ma che si offre allo spettatore in un rapporto

intimo, «teatro di carne», dove i problemi del sociale sono trattati in un contesto non più dicotomico tra anima e mondo. Elaborando il pensiero in prassi di quotidianità, la compagnia ravennate delle Albe ha recuperato in una comunità, gestita da un prete in odore di santità anarchica, tre reali «vù cumprà» senegalesi: il loro naturale e dignitoso inserimento nel gruppo dà vita ad uno spettacolo che risulta alla fine ben più di un semplice apologo sul razzismo.

Coniugando stili teatrali diversi il lavoro procede quasi per opposizioni e... chiaroscuri di notevole efficacia espressiva: momenti costruiti per ricerca di suggestione e magia (stupendo l'incontro tra i tre senegalesi e la madre, magistralmente interpretata da Ermanna Montanari) si alternano a situazioni di vero e proprio avanspettacolo (esilaranti i

dialoghi di Vincenzo Balsamo dell'Associazione informazioni su Cristo e un Fattorini alla ricerca disperata dell'amico Raul Gardini perso tra i maiali dei suoi allevamenti.

Si ride in questo spettacolo, realizzato con materiali poveri, più per necessità crediamo che per virtù, e caratterizzato da un codice linguistico singolare, in cui l'italiano incontra il wolof del Senegal fuso spesso al dialetto romagnolo. Si ride, ma anche, finalmente, si pensa... Ed uscendo lo spettatore porta con sé non solo l'ilarità intelligente scaturita da un lavoro di qualità ma anche l'intuizione che, per usare le parole di Marco Martinelli Gabrieli del gruppo... «la politicità non è mai, come per i vini un fatto d'annata, ma piuttosto una fiamma da coltivare e da tenere viva con continuità...».

[Stefania Rubello]